

## PRESENTAZIONE

### di Giovanni Gullà, Emanuela Reale

Bruno Betrò, Segretario nazionale dell'ANPRI, riassume la giornata di studio organizzata dall'ANPRI il 7 novembre 2007 su *"L'autonomia statutaria degli Enti di Ricerca dopo la Legge Delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca"*. Dal dibattito emerge l'unanime condivisione sull'assoluta necessità di un attivo coinvolgimento della comunità scientifica degli Enti pubblici di ricerca nel processo di riordini degli Enti. Merloni analizza gli antefatti della Legge 165/2007, condizionata della volontà politica di tenere fuori la comunità scientifica dalle decisioni che le spettano, e sottolinea la scarsa convinzione della stessa comunità scientifica nel perseguire determinati traguardi. Federico Rossi, attuale Vicepresidente del CNR e facente funzioni di Presidente, manifesta la sua preoccupazione per una possibile defatigante fase di transizione e si impegna a facilitare il processo di riordino, anche favorendo il confronto nella comunità scientifica. Danilo Corradini, Presidente ANPRI e componente del Consiglio scientifico Generale del CNR, sottolinea la forte responsabilità che i componenti elettivi del Consiglio hanno nei confronti della comunità scientifica che li ha designati e indica nella Costituzione e nella Carta europea dei ricercatori i riferimenti dell'autogoverno della comunità scientifica. Roberto Petronzio, Presidente dell'INFN, manifesta la preoccupazione che il modello INFN possa subire perturbazioni non accettabili e che le procedure di stabilizzazione in atto possano bloccare di fatto l'ingresso delle nuove leve più capaci; sostiene la necessità di formare un numero consistente di giovani tra i quali scegliere le eccellenze da destinare alla ricerca senza disperdere il patrimonio di conoscenze che viene trasferito a tutti gli altri giovani. Claudio Bertoli, Direttore del Dipartimento Energia e Trasporti del CNR, sottolinea la scarsa presenza di giovani, l'assoluta inadeguatezza del finanziamento ordinario per il CNR, la necessità della presenza dei ricercatori negli organismi di governo scientifico del CNR. Rino Falcone, ricercatore del CNR e consigliere del Ministro Mussi indica come prioritario l'impegno ad accelerare l'emanazione dei decreti delegati, sottolinea la necessità del contributo fattivo e positivo di tutta la comunità scientifica. Numerosi gli interventi: Stefano Orsini evidenzia le conseguenze dell'accorpamento di Enti; Patrizia Ciarlina, rivendica con forza autonomia ed autogoverno degli Enti e dei ricercatori; Mariangela Ravaioli punta la sua attenzione su una chiara definizione della missione generalista del CNR. Bruno Betrò trae diverse interessanti conclusioni e fra queste: la percezione di un filo di ottimismo fra i ricercatori pur provati da tanti riordini; la necessità di mettere da parte il tradizionale disincanto ed esprimersi con autorevolezza e determinazione per esigere autogoverno, non solo autonomia; la prudenza negli scorpori ed accorpamenti; alcune priorità riguardo il coordinamento tra enti, l'adeguatezza dei finanziamenti e delle risorse umane per la ricerca. Nelle conclusioni il ricordo va ad Enza Celluprica, che è stata onorata con la consegna del premio a Lei dedicato.

Forse il tempo è uno dei più grandi crucci dell'uomo. Marino Sorrivo-Valvo in *"I Processi geologici e le loro possibili interazioni con la sfera antropica nel breve medio termine"* ricorda *"... lo sgomento ..."* provato quando *"... in una trasmissione televisiva degli anni '70, qualcuno, paragonando i circa 200.000 anni di storia umana con i 4,6 miliardi di vita del pianeta notò che corrispondevano agli ultimi 4 secondi di un giorno se a questo si rapporta la durata della storia terrestre. ..."*. L'articolo continua il "percorso" monografico "terra, acqua e aria" trattando quei fenomeni Geologici che hanno strette interferenze con la sfera umana nel volgere di una o poche generazioni: la catastrofe del vulcano Toba (Indonesia) che avvenne "solo" 74.000 anni fa; il "Diluvio Universale", probabilmente una serie di eventi avvenuti nei primi millenni di esistenza della nostra specie (uno dei quali potrebbe essere stato la rapida espansione del Mar Nero). L'Uomo, che fino a prima dell'Era Neolitica ha subito passivamente gli effetti dei fenomeni geomorfologici, grazie allo sviluppo tecnologico "amplia" sempre più la sfera antropica coinvolgendo sempre più pesantemente la litosfera, l'idrosfera, la biosfera e l'atmosfera. Con il Neolitico, e lo sviluppo della pastorizia e dell'agricoltura, l'Uomo inizia ad influenzare pesantemente la dinamica dell'ambiente in cui vive. Oggi sono ancora naturali i fattori princi-

pali che controllano la dinamica dei fenomeni geomorfologici, ma l'Uomo è diventato un potente fattore morfogenetico: è relativamente vicino a noi (1963) la grande frana del Vajont, un fenomeno catastrofico preparato ed innescato dai ripetuti riempimenti e svuotamenti dell'omonimo lago artificiale. Le conoscenze disponibili all'epoca portarono alla convinzione, errata, che la frana sarebbe scesa lentamente nel lago, dentro il quale invece precipitò causando l'enorme ondata che distrusse l'abitato di Longarone. Si trattò di una serie di errori di valutazione che i tecnici non devono dimenticare. Dunque l'*Homo sapiens insipiens*, è sicuramente il più pericoloso agente ambientale che esista sulla Terra, le cui azioni dirette possono infatti produrre indirettamente effetti di grande importanza se amplificati dal sistema naturale. È però ancora fondata la speranza che la coscienza dell'Umanità abbia il sopravvento sull'insipienza. Per dare concretezza a questa speranza, non si deve sacrificare il progresso di Popoli che non hanno goduto dei vantaggi che la scienza ha messo a disposizione di una parte molto limitata dell'Umanità. La scienza, in questa fase di criticità, deve impegnarsi per dare risposte sugli scenari che l'Uomo può determinare con le sue azioni, per poterle indirizzare in maniera decisamente più *sapiens*.

Bianca Potì e Monica Di Fiore presentano un progetto europeo, *Create Acceptance*, volto ad approfondire i processi e i fattori che configurano l'accettazione sociale di nuovi progetti nel settore dell'energia. Due le domande che hanno guidato la ricerca: quali sono i meccanismi che favoriscono l'accettazione da parte di diverse tipologie di attori (decisioni politici, associazioni non governative, esperti, *stakeholder*, cittadini) locali e nazionali? Come detta accettazione può essere migliorata? Un aspetto fondamentale dell'accettazione sociale è il processo attraverso il quale sono configurate le aspettative connesse allo sviluppo di un determinato progetto, al fine di conseguire una visione comune tra gli attori coinvolti sui vantaggi che nel futuro potranno derivare dall'uso di una tecnologia. Ciò significa che l'accettazione è un concetto variabile, in relazione alle tecnologie di riferimento, al contesto di applicazione e ad altri fattori da approfondire. Il progetto ha analizzato cinque fattori considerati cruciali nel processo di accettazione sociale, attraverso 25 casi studio focalizzati su diverse tecnologie (biomasse, eolico, solare, idrogeno, geotermico, raccolta e stoccaggio di CO<sub>2</sub>): l'introduzione di progetti in contesti appropriati, l'identificazione di punti critici connessi alle diverse tecnologie, le giuste modalità di interazione rispetto ai vari attori, la riflessività sulle azioni da intraprendere nelle fasi del disegno del processo e di implementazione del medesimo, la combinazione di processi e risultati di successo. La metodologia prodotta prevede un percorso articolato in sei fasi distinte tese a creare accettazione sociale. Tale metodologia è stata testata su cinque progetti in corso di realizzazione in altrettanti paesi europei con risultati soddisfacenti.

Le interazioni tra l'atmosfera e la radiazione solare, prima responsabile della vita sul pianeta, sono al centro dell'attività di monitoraggio atmosferico e consentono la verifica e la comprensione di modelli globali dell'ambiente e del clima. G. Di Stefano presenta un'analisi aggiornata di queste problematiche in "Intensità di riga dell'ossigeno: analisi e studi sull'atmosfera". Benché i dati più disponibili nelle indagini spettroscopiche siano quelli cosiddetti posizionali, cioè espressione dell'energia della riga nello spettro, tuttavia, il maggior interesse spetta all'intensità di riga e in particolare delle transizioni deboli (o "proibite"), poiché è da queste ultime che emergono aspetti e comportamenti, anche fondamentali, altrimenti nascosti. La teoria generale ha richiesto contributi provenienti da aree culturali anche relativamente distanti per l'interpretazione della forza di riga nelle transizioni molecolari deboli: una sfida intellettuale e scientifica formidabile il cui sviluppo si è esteso per diversi decenni. Studi ed esperimenti sulle due transizioni atmosferiche dell'ossigeno, nel visibile e nel vicino infrarosso, sono essenziali nella modellistica dell'ambiente, ad es. in relazione alla chimica dell'ozono. Recentemente G. Di Stefano è ricorso ad una tecnica quantitativa ed al relativo metodo analitico per la misura e lo studio dell'emissione della banda A dell'ossigeno. Il confronto tra previsioni teoriche e dati sperimentali ha reso possibile mostrare che un modello teorico, il caso pieno di Hund, configura e determina i meccanismi ottici dell'attività dell'ossigeno nell'atmosfera. L'individuazione di questo modello consentirà una più accurata analisi dei dati aprendo spazi del tutto nuovi all'indagine oltre che ad un migliore utilizzo delle basi dati di assorbimento ottico.